

# Come uscire dal Porcellum

## IL COMMENTO

MARCO OLIVETTI

La necessità di modificare la legge n. 270/2005, che regola il sistema elettorale della Camera e del Senato, è ormai un luogo comune, al punto che il Porcellum talvolta genera un po' di compassione, specie nel vederlo criticare da chi pure lo ha in passato fortemente voluto (l'Udc e il centrodestra), lo ha utilizzato anche di recente (il centrosinistra) o vorrebbe magari servirsi in futuro (il M5S).

SEGUE A PAG. 15

## Il commento

# Manuale di istruzioni per uscire dal Porcellum

Marco Olivetti



SEGUE DALLA PRIMA

In questa legge elettorale incorpora in sé un paradosso: cumula una serie di difetti (liste bloccate in macro-circoscrizioni, candidature multiple, mega-premio di maggioranza alla Camera e premi di maggioranza regionali - dunque inutili - al Senato) tali da farne forse la peggiore legge elettorale possibile, ma al tempo stesso attrae i partiti (e i movimenti, che da questo punto di vista sono solo un altro nome per la stessa «cosa») quasi come un supplizio di Tantalo del XXI secolo.

Al di là dei suoi difetti, essa è soprattutto una legge elettorale delegittimata, divenuta quasi il simbolo dell'involuzione della democrazia italiana nell'ultimo decennio. Perché, allora, non cambiarla subito, lasciando da parte altri progetti di riforme istituzionali, tenuti oltretutto a passare per la ben più complessa procedura di cui all'art. 138 (nella versione ordinaria o in quella leggermente modificata sulla base del progetto di revisione costituzionale in corso)? Perché attendere l'esito del giudizio di costituzionalità, peraltro assai problematico, sia per ragioni procedurali, sia per i limiti cui può spingersi il sindacato della Corte?

Gli argomenti in favore di una riforma immediata sono in effetti parecchi, ma occorre al riguardo evitare di coltivare insane illusioni.

L'argomento per la riforma è proprio che è difficile far peggio. Tornare al Mattarellum sarebbe infatti una scelta per vari aspetti sensata, anche se gli effetti di tale sistema elettorale in un contesto tripolare (o addirittura quadripolare) come quello emerso dalle elezioni dello scorso febbraio sono difficilmente prevedibili.

Inserire le preferenze dentro l'intelaiatura del Porcellum potrebbe essere un'altra soluzione, ma non ci si può nascondere che potrebbero derivarne inconvenienti non marginali, specie in un contesto nel quale il finanziamento della politica potrebbe essere solo privato. Innestare sul Porcellum un secondo turno, al fine di attribuire il premio di maggioranza solo ad una lista che abbia superato (al primo o al secondo turno) la metà più uno dei voti è assai problematico in un sistema bicamerale perfetto (ma con corpi elettorali diversi, dato che al Senato non vota chi ha meno 25 anni e che proprio la fascia degli elettori più giovani ha dimostrato nelle ultime elezioni notevoli differenze rispetto ai più anziani), nel quale si potrebbero avere due vincitori, con due premi diversi. Certo, si potrebbe intanto eliminare la possibilità di candidature multiple, che - fra l'altro - ha fatto di Berlusconi prima il deputato e oggi il senatore del Molise, senza alcuna relazione con quel territorio. Ma così non si sazierebbe il legittimo desiderio dei cittadini di chiudere la pagina aperta con la riforma elettorale del 2005.

Sulla via di una riforma della legge elettorale a Costituzione invariata, senza toccare il resto della nostra impalcatura istituzionale sta, in fondo, un gigantesco macigno: il bicameralismo perfetto previsto dalla Costituzione italiana (a differenza di tutti gli altri regimi parlamentari al mondo, tranne la Romania) rende necessario che un governo disponga di una maggioranza in entrambe le Camere, che devono essere elette distintamente. Dunque delle due l'una: o si ritorna ad un sistema elettorale proporzionale, muovendo dall'idea che le maggioranze si costruiscono fra i partiti disponibili in Parlamento (con la conseguenza, però, che *re-bussic stantibus* sarà necessario continuare dopo le prossime elezioni la grande coalizione), oppure un sistema maggioritario rischia di non mantenere la sua promessa (fabbricare una maggioranza la sera delle elezioni) con un sistema bicamerale paritario. Questa è del resto la principale ragione che sta dietro la costruzione di un processo organico di revisione costituzionale, che dovrebbe precedere e non seguire la riforma elettorale (e meno che mai essere alternativo ad essa).

È solo con questa consapevolezza che è legittimo tentare la riforma elettorale subito. Con la consapevolezza che essa, verosimilmente, non basta. Che si tratterebbe di un segnale: di una pietruzza nel complesso compito di ricostruzione dell'edificio istituzionale italiano per rendere la grande opera dei Padri costituenti adeguata ai tempi in cui viviamo. Che la legge che si approvarebbe dovrebbe aspirare a non avere mai applicazione, nell'attesa che la riforma del sistema bicamerale per adeguare la Costituzione italiana agli standard europei sia compiuta.

Insomma, un approccio disincantato, anche per disinnescare una alternativa fra riforma elettorale e riforma costituzionale che non ha senso se non nella prospettiva di due opposti estremisti: quello di chi sostiene la priorità della riforma elettorale ma coltiva il sogno dell'immobilismo istituzionale e quello di chi sostiene la priorità della riforma costituzionale con la segreta speranza di salvare il Porcellum e di riempire ancora una volta a piacimento di «nominati» le due Camere del Parlamento repubblicano.